

# L'ombra del Cavaliere sul governo È giallo su una norma "pro-Mediasset"

## Ma il ministro Calenda smonta le ricostruzioni dei renziani

### Retroscena

FABIO MARTINI  
ROMA

A forza di foto «carine» e di un ritrovato «tocco» politico, Silvio Berlusconi torna ad alimentare gialli, sospetti, fantasie. Ieri sera il «fantasma del Cavaliere» si è aggirato attorno al Consiglio dei ministri: i renziani hanno fatto sapere che, attraverso un'azione congiunta Orfini-Rosato, il Pd aveva bloccato una norma anti-scalate ostili e ben vista da Berlusconi, che invece il ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda avrebbe voluto inserire nella manovrina di correzione da 3,4 miliardi all'esame del Consiglio dei ministri. Il tam-tam era esplicito: Renzi ha bloccato una leggina a favore di Berlusconi, caldeggiata dal ministro Calenda, arrivando ad ipotizzare una intesa sottobanco tra il Cavaliere e il ministro, al fine di investire il ministro di una futuribile leadership del centrodestra.

In tarda serata - interpellato telefonicamente mentre era impegnato nella trattativa-Alitalia - Carlo Calenda è letteralmente caduto dalle nuvole e ha commentato così i boatos: «Ma non esiste! La norma non è stata inserita nel decreto di correzione perché non c'era alcuna fretta di approvarla e perché non aveva i requisiti di necessità e urgenza per entrare in un decreto. Si tratta infatti di una normativa totalmente sganciata dall'attualità: non è retroattiva e d'altra parte la norma, già nella versione attuale, si applica esclusivamente alle operazioni successive alla sua entrata in vigore».

E ancora, sempre Calenda: «In particolare è da escludere

che si applichi alla vicenda Mediasset in quanto a dicembre l'operazione di acquisizione Vivendi aveva già raggiunto e superato la soglia del 25%, ben al di sopra dalla nuova norma che fisserebbe al 10% per cento l'obbligo di disclosure», cioè la comunicazione formale delle intenzioni che hanno portato al superamento di una determinata quota azionaria. Ancora Calenda: «Ciò significa che al superamento dell'ultimo "scalino" (25%) non sussisteva alcun obbligo. Né si può ipotizzare un obbligo di comunicazione di una eventuale variazione dell'intento originario: la variazione presuppone infatti la previa dichiarazione, che al momento dell'acquisizione non sussisteva».

La norma anti-scorreria, elaborata dal ministero dello Sviluppo economico, sul modello francese, fissa nel 10 per cento la soglia azionaria, superata la quale un investitore sarebbe obbligato a diffondere una lettera di intenti. Nelle settimane scorse Calenda avrebbe ribadito l'impegno a far approvare in tempi brevi la misura, al punto che nei giorni scorsi al Mise si era pensato di inserirlo nel decreto chiamato ad essere approvato nel Consiglio dei ministri di ieri. Calenda aveva più volte ripetuto pubblicamente che la norma anti-scorrerie non avrebbe avuto alcun effetto retroattivo e non si sarebbe potuta applicare nel caso Vivendi-Mediasset, ma i renziani avrebbero visto nella misura un tentativo di Calenda di guadagnare crediti presso il Cavaliere.

Una lettura ardita, perché semmai a Calenda alcune voci attribuiscono una tentazione diversa: quella di proporsi in occasione delle cosiddette «Primarie» di centro promosse da Angelino Alfano e dei suoi alleati più stretti.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 24 29,9

**per cento**  
La quota  
che Vivendi  
detiene  
nel gruppo  
Mediasset

**per cento**  
La quota  
che Vivendi  
ha nei diritti  
di voto  
di Telecom

